

Piazza della Signoria: un restauro da dimenticare

di GIUSEPPE CLAUDIO INFRANCA

La Commissione Franceschini definì bene culturale il “bene che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà”.

Ben presto questo enunciato venne ripreso da leggi, da politici, da esperti del settore e tutti lo accettarono non solo per i contenuti di valore culturale ma anche economico e funzionale nei confronti della società.

Tra le categorie di oggetti, considerati beni culturali, stilati dopo la commissione Franceschini, compaiono i centri storici, i quartieri antichi, e i cosiddetti beni ambientali, che furono considerati una aggregazione di “cose” che formano oggetto dei più svariati diritti: proprietà collettive (strade) pubbliche, private, individuali, condominiali, diritti d’uso, di ipoteca e così via (1).

Così anche una piazza storica può essere considerata per la sua collocazione urbanistica e per la sua spazialità all’interno di un centro antico un “bene culturale” e in quanto tale, testimonianza e valore di civiltà.

Se poi parliamo di una delle più famose e straordinarie piazze d’Italia, tutto ciò diventa per l’importanza del sito, per i contenuti architettonici, storici, iconografici, ambientali e culturali una regola da rispettare e da tutelare.

Piazza della Signoria a Firenze è quello spazio urbano in cui il significato emblematico di “piazza” ha avuto la sua migliore identificazione.

Qui il rapporto tra la piazza e le quinte, che la delimitano, è singolare e Luciana Finelli (2) nel trattare palazzo Vecchio, descrive nel seguente modo l’evento: «la piazza tende man mano al palazzo e questo “ruota” nei confronti di quella: il baricentro del discorso generato dalla piazza-palazzo è rappresentato dalla porta principale del fabbricato “sbilanciata” sul margine estremo della facciata, in direzione dell’Arno».

Anche se l'immagine dell'architettura arnalfiana cattura l'attenzione del viandante che penetra nell'invaso, la morfologia della piazza e le rappresentazioni artistiche che questa contiene (loggia dei Lanzi, statua equestre, fontana e i gruppi marmorei) ne fanno un "unicum" di grande valore culturale.

Le quinte e la pavimentazione rappresentano il "bene culturale" nel suo contesto più completo fatto non solo di Palazzo Vecchio o dalla Loggia dei Lanzi ma da tutto il suo ambiente fisico ed iconografico, anche storico ed architettonico. Non aver posto vincoli precisi e definitivi nelle quinte della piazza e sulla pavimentazione ha portato e porta giornalmente a trasformazioni irrimediabili. Probabilmente la mancanza di vincoli di spessore su un "bene culturale" unico nel suo genere è irripetibile, coincide con una marcata posizione degli Organi di Tutela che non vogliono apparire impopolari, mentre sono stati innovativi i vincoli inerenti i momenti demaniali come Palazzo Vecchio o il sottosuolo della piazza e si sono dimenticati artatamente i momenti principali di questo cioè le quinte e la pavimentazione antica.

Per queste ragioni le attenzioni dei mass-media, degli esperti, degli studiosi, del mondo intero si sono rivolte per capire quali interventi si sono attuati in questo spazio urbano unico.

Le ricognizioni archeologiche e i lavori di ripavimentazione hanno interessato direttamente le ultime Amministrazioni succedutesi al Comune di Firenze e gli Organi del Ministero per i beni culturali, nonché il Consiglio Nazionale dei beni culturali.

Per questi lavori sono stati stipulati ben tre convenzioni tra il Ministero per i beni culturali e ambientali e il Comune di Firenze⁽³⁾, procedura questa non prevista per legge, dove sono stati puntualizzati i lavori da realizzarsi e le varie modalità di intervento.

Queste convenzioni, da considerarsi delle tracce, dovevano essere poi supportate da un progetto di restauro, mai attuato veramente.

L'"alta vigilanza" per i lavori di ripristino, a seguito delle ricognizioni archeologiche, fu assunta da una Commissione costituita dai Sovrintendenti ai beni architettonici e ambientali, ai beni artistici, all'opificio delle Pietre Dure, e dirette da una Ispettrice centrale, mentre la direzione dei lavori fu curata direttamente dall'Ufficio Tecnico del Comune di Firenze.

Il progetto di restauro venne subito accantonato poiché prevedeva nella sua stesura, redatta da Emanuele Marcelli, dell'Ufficio Tecnico Comunale, il «motivo dello spartimento reticolare, realizzato in cotto a spinapesce nei campi e liste di pietra per la griglia: disegno codesto che riprende la più antica pavimentazione della piazza».

Questo progetto non venne approvato dal Ministero poiché vi erano soltanto riferimenti iconografici, e si sarebbe avviato un progetto di ripavimentazione ex novo che si scontrava con l'attuale piazza settecentesca. Così continuarono i lavori senza alcun progetto di restauro con la vigilanza degli Organi periferici del Ministero e le "convenzioni".

La storia

La pavimentazione che esisteva prima degli scavi e dei lavori risale alla fine del settecento (1795). Mentre dalla fine del '400 fino alla seconda metà del '600 la piazza della Signoria era ricoperta da un "ammattionato", in cotto rosso a grandi riquadri delimitati da una griglia di pietra arenaria di colore grigio.

La certezza di questa pavimentazione si deve a due dipinti che sono: "il supplizio del Savanarola" conservato al Museo di San Marco e la "Festa degli Omaggi" negli Uffizi.

Probabilmente per l'incuria e per la mancata manutenzione la pavimentazione in cotto con le delimitazioni in pietra arenaria non arrivò che alla prima metà del '600, facendo diventare la "nobile" piazza uno immenso "sterrato".

Tale avvenimento ci viene confermato da una raffigurazione di Bernardo Bellotto degli inizi del '700, conservata nel Szeppmmveszeti Museum di Budapest.

Documenti più precisi sono i Giornaletti delle Deliberazioni e Partiti del Magistrato, databili 1781 (*).

Finalmente nel 1795 si procedeva «immediatamente ad un bel regolare acciottolamento, o sia selciato dello sterrato della piazza detta comunemente del Granduca».

In tempi estremamente brevi venne realizzata l'opera in pietra "macigno" con una spesa di 10151 scudi.

La compattezza del lastricato e l'aspetto uniforme vennero così conservate sino ai primi decenni di questo secolo e soltanto piccoli interventi come la realizzazione dei marciapiedi sono databili alla fine dell'ottocento.

La pavimentazione settecentesca

Numerosissime sono state le manomissioni che la piazza settecentesca subì in vari periodi e per varie cause, tra cui la posa delle condutture sotto traccia e la collocazione dei binari del filobus.

Il disegno originale della piazza della Signoria, voluta da Leopoldo II, era diviso in settori detti “meridiani” lapidei (zanelle) che fungevano da canali di scolo delle acque piovane. Il materiale lapideo forte di colore grigio si uniformava ai nobili palazzi come Palazzo Vecchio, Palazzo Uguccioni e la Loggia dei Signori (Lanzi), Palazzo della Mercanzia.

Nella zona adiacente alla Loggia dei Lanzi la pavimentazione non è più a basole regolari ma con un lastricato ad “opus incertum”: questo probabilmente era la parte più antica relativa alla pavimentazione in cotto. Questa pavimentazione ad “opus incertum” doveva incorniciare ai lati il “tappeto lapideo” del XV secolo.

La tessitura della pavimentazione settecentesca era a filari paralleli ma la presenza di alcuni brani a spina ci fa pensare che nei punti dove si sono effettuati lavori le condutture e/o i percorsi delle linee tranviarie siano stati ricollocati con una diversa tessitura.

In modo particolare nella zona dell’invaso tra la statua equestre di Cosimo de’ Medici e il Palazzo della Mercanzia, la diversa tessitura permette un miglior deflusso delle acque piovane. Mentre l’utilizzazione di pezzame di minori dimensioni in adiacenza della “Porta della Dogana” del Palazzo Vecchio permette un migliore livellamento della superficie.

Le convenzioni

La mancanza di un progetto organico per il ripristino della piazza dopo gli scavi archeologici ha portato a stilare ben tre convenzioni tra il Ministero per i beni culturali ed ambientali e l’Amministrazione Comunale di Firenze che doveva realizzare la ripavimentazione. Molti i lavori previsti in queste tre convenzioni che sono stati realizzati, ed hanno creato vivaci proteste.

Piazza della Signoria per anni è stato un interminabile cantiere dove i lavori procedevano senza che fossero stati rispettati gli orientamenti scientifici del restauro.

La “convenzione Gullotti – Bongianckino”, stilata il 17 marzo 1987 prevedeva:

- 1) *“Questione conoscitiva”.*

«Si dovrà procedere anzitutto al rilievo fotogrammetrico dell’attuale pavimentazione. Le basi di tali rilevamenti saranno utilizzate per il rilievo fotogrammetrico degli scavi archeologici».

2) "Questione archeologica".

«La Sovrintendenza archeologica di Firenze procederà alla ricognizione delle presenze archeologiche ripartendo, di intesa con il Comune, la piazza in sette settori e quindi procedendo ordinatamente settore per settore. Sulla scorta degli esiti dell'esplorazione provvederà agli interventi di tutela puntuale delle preesistenze rilevate e consegnerà gradualmente i distinti settori al Comune che potrà quindi procedere alla pavimentazione della superficie a lotti. Tale operazione dovrà concludersi possibilmente entro due anni, il frigidarium sarà sistemato sì da renderlo accessibile».

3) "Questione architettonica, storica e artistica".

«Assumendo l'indirizzo del ripristino-restauro, il Comune paverà con gli stessi attuali materiali l'intera piazza recuperando il più possibile le lastre esistenti mediante sistemazione delle stesse tenendo conto del rilievo fotogrammetrico anzidetto e delle indicazioni della competente Sovrintendenza. Si dovrà dunque tenere conto dell'attuale immagine e perciò dell'attuale orditura della pavimentazione, nonché della riproposizione degli allineamenti costituenti gli attuali displuvi. Nella sistemazione della piazza stessa si dovrà recuperare al massimo la pavimentazione ad "opus incertum" assicurare la migliore razionalizzazione dei servizi, nel sottosuolo, il ripristino dei marciapiedi a margine della piazza stessa».

Questa convenzione era un enunciato di buoni propositi che poi non vennero attuati per mancanza di volontà da parte di coloro che dovevano eseguire l'opera e da parte di coloro che dovevano controllare. Tanto che poi si è proceduto ad altre due convenzioni che contraddicevano vistosamente la prima.

Ad esempio l'aereofotogrammetria realizzata prima dei lavori ebbe scarso seguito poiché non furono prese le quote dell'invaso, se non nei primi mesi del 1989, dal prof. Fondelli, ad opera già ampiamente iniziata. Poi vennero numerate, soltanto nella fase iniziale, le circa 27.000 lastre della piazza.

La convenzione prevedeva che "il Comune paverà con gli stessi attuali materiali" la piazza e questo era in netto contrasto con quanto affermato dopo, di "recuperare il più possibile le lastre esistenti".

Se le lastre erano "esistenti" e si doveva provvedere con gli "stessi materiali" non si capisce perché l'impresa di costruzione rimuoveva le lastre con mezzi meccanici che quasi sempre rovinavano o addirittura facevano a pezzi i "macigni" di piazza della Signoria.

Inoltre la riproposizione dell'"attuale immagine e perciò dell'attuale orditura della pavimentazione, nonché della riproposizione degli allineamenti co-

stituenti i displuvi” non è stata certamente effettuata se si pensa che al Ministro Bono Parrino è stata presentata una campionatura di pavimentazione (mai più rimossa) realizzata a macchina con lastre cavate “ex novo”, diverse in dimensioni e consistenza alle antiche.

La seconda convenzione viene stilata il 16 maggio 1988 tra il neo Ministro Vincenza Bono Parrino, insediatasi soltanto da 18 giorni, e il sindaco di Firenze Massimo Bongianckino e si conveniva:

1) *«atteso il carattere monumentale del complesso costituito da Piazza della Signoria, la stessa dovrà conservare, nella pavimentazione, disegno, materia e forma propri della stesura settecentesca: saranno, pertanto, utilizzati gli attuali materiali, recuperando il più possibile le lastre esistenti, tenendo conto del già attuato rilievo fotogrammetrico e nel pieno rispetto dell'attuale orditura e, quindi, degli allineamenti costituenti gli attuali displuvi. Nella sistemazione della piazza stessa, si dovrà recuperare al massimo la pavimentazione ad “opus incertum” e assicurare la migliore razionalizzazione dei servizi nel sottosuolo e il ripristino dei materiali a margine».*

2) *«Preso atto che la Sovrintendenza ai beni archeologici ha già operato lo scavo del primo dei sette settori previsti per la ricognizione delle presenze archeologiche di Piazza della Signoria, la Sovrintendenza anzidetta, dopo aver provveduto al consolidamento dei resti e all'insabbiamento degli stessi con materiale inerte, onde non pregiudicarne l'eventuale futura riscoperta, consegnerà al Comune i distinti settori gradualmente e, comunque, entro 18 mesi, a partire dalla data odierna».*

Il Comune procederà alla pavimentazione coperta mediante bitumazione, onde permettere al Ministero suddetto l'individuazione di queste parti degli scavi che meritano di essere resi accessibili ai soli studiosi, una volta pervenuti, a conclusione degli scavi stessi materiali lapidei, creando, tuttavia delle aperture (botole) per l'accesso (mediante scale a pioli) agli studiosi.

In ogni caso, il “frigidarium” sarà subito sistemato, si da renderlo accessibile. Per quanto concerne il primo lotto già scavato, la copertura a bitume riguarderà solamente l'area della “fullonica”.

3) *«Fermo restando a carico del Comune le spese della pavimentazione integrale della Piazza, con i rispettivi servizi ed i prescelti accessi alle aree archeologiche visitabili — si ripete — agli studiosi, il Ministero per i beni culturali e ambientali assume l'onere della copertura dei resti, con materiale inerte e la sistemazione degli ambienti visitabili».*

4) *«Il Ministero si impegna, intanto, a completare il restauro della Loggia dei Lanzi, entro 18 mesi dalla data della presente».*

Gli zelanti funzionari del Ministero e del Comune con questa seconda convenzione vollero mettere a tacere le pressanti voci che si addensavano sui lavori di Piazza della Signoria.

Con questa convenzione si formalizzavano alcuni lavori che erano già stati iniziati senza alcun supporto progettuale, come ad esempio la “piastra” o “solettone” che doveva fungere da copertura sui resti della “fullonica” e del “frigidarium” accessibili agli “studiosi”. Poi per la “fullonica”, forse per una dimenticanza, non vennero più aperte le botole per l’accesso degli “studiosi” e venne riempito da materiale inerte.

La pesante “piastra”, realizzata in calcestruzzo armato con ferri del diametro di 18 mm., dello spessore di 35 cm. circa, senza pilastrature di appoggio, è poggiata sulle testimonianze archeologiche della “fullonica” e sul materiale inerte depositato. La mancanza di accessi nel sottosuolo della “fullonica” e l’enorme carico della “piastra” in cemento armato hanno fatto di quest’ultima una “pietra tombale” su quei miseri resti archeologici.

Poi non si comprende il motivo per cui soltanto gli “studiosi” dovessero fruire di quelle testimonianze e perché si sono spesi ingenti somme di denaro pubblico per assicurare a questi “studiosi” una visione particolare quando la lettura dei risultati, dei documenti fotografici, nonché dei rilievi della campagna di scavo era per tradizione già a loro disposizione.

Spesso gli uomini si affasciano a cose irrealizzabili e irrazionali.

Ritornando alla collocazione della “piastra” sopra la “fullonica”, un altro dato decisivo, per evitare la realizzazione di questa, era l’altezza disponibile di circa 170-150 cm. che vi era tra il pavimento della “fullonica” e la “piastra”, come del resto dimostrò il progetto delle strutture, realizzato dal prof. Alberto Defez (³), poi definitivamente accantonato.

Per tutti questi errori il Ministro Bono Parrino nel luglio del 1989 aveva sospeso i lavori rimettendo in discussione tutto, grazie all’intervento dei Comitati di settore competenti, che puntualizzarono le operazioni di intervento e gli orientamenti scientifici a cui riferirsi per il restauro, chiedendo ed ottenendo finalmente la realizzazione di un progetto di restauro, a cura del Centro Progetti del Ministero.

Un’altra questione di fondamentale importanza è ed era il valore la conservazione e la fruibilità nel futuro delle testimonianze archeologiche presenti a Piazza della Signoria. La terza convenzione, stilata il 3 agosto 1989, tra il Ministro Ferdinando Facchiano e il vice sindaco di Firenze, Nicola Cariglia, dà una risposta alla questione nel modo seguente:

«La parte archeologica, posto il preminente interesse alla conoscenza e alla pubblicazione degli esiti, la Sovrintendenza competente procederà allo sviluppo della ricerca fino al più remoto strato nel "frigidarium", dopo di che provvederà all'interramento delle parti scavate, compreso il "frigidarium" con materiale inerte, onde rendere possibile nel futuro, eventuali nuove operazioni di scavo».

In questa maniera la terza convenzione, sotto il pressante suggerimento dei Comitati di settore competenti, "liquida" la "parte archeologica" che fu al centro di tutta l'operazione "Piazza della Signoria". La terza convenzione non parla più della "fullonica", ormai irrimediabilmente perduta e neppure della "piastra". Anzi consiglia di ricoprire il "frigidarium" con materiali inerti per "eventuali nuovi scavi" da realizzare in un futuro.

Mentre per la parte architettonica si conveniva:

a) *resta, così com'è la parte adiacente alla Loggia dei Lanzi, pavimentata ad "opus incertum", su cui si operano, se necessari, gli opportuni interventi di restauro;*

b) *resta, così come pavimentata, la parte corrispondente al cosiddetto quarto lotto, in prosecuzione di via dei Calzaiuoli;*

c) *restano, così come pavimentati, i marciapiedi;*

d) *sarà mantenuta allo stato attuale la parte, tutt'ora coperta da basoli, restando inteso che si colmeranno le lacune e si provvederà alle integrazioni necessarie; secondo la metodologia propria del restauro;*

e) *le parti attualmente scoperte cioè prive di basoli, saranno pavimentate con le lastre della piazza esistenti e comunque della stessa materia, da lavorare in ogni caso a mano, nel recupero globale, sull'intera piazza, dall'immagine della forma e del disegno tardo-settecenteschi;*

f) *saranno rimosse le pietre del primo e del secondo lotto, già sistemate, per essere rilavorate a mano, nel tempo che riterrà opportuno la Direzione dei Lavori. Le parti corrispondenti alle zone archeologiche devono essere rese non precluse in futuro da solai in C. a. ;*

g) *la pavimentazione, che deve obbedire nel suo complesso alle leggi del restauro, sarà sistemata su sabbia e le pietre potranno essere cementate tra di loro in modo che non appaia all'esterno alcun segno del materiale cementizio.*

In questa convenzione si parla finalmente di carte del restauro e di orientamenti della conservazione a cui fare riferimento. Anche se stranamente le lastre di pietra sono diventate basole. Questo si deve al ruolo determinante che i Comitati di Settore del Consiglio Nazionale dei beni culturali hanno avuto vigilando sulla piazza dal marzo del 1989, per volere del Ministro Bono Parrino. Ma in questa terza convenzione alla fine non si è tenuto conto dei

deliberati del "Comitato Congiunto" che riunitosi a Roma il 27 luglio 1989 sceglieva una soluzione non compromissoria per fare uscire la piazza da un impantanamento voluto dagli Organi di Tutela e per chiarire quali erano le corrette indicazioni che potevano salvare e salvaguardare il bene culturale nel suo complesso e nella sua integralità.

La terza convenzione contraddice nettamente le altre due, fa il punto della situazione e precisa come devono essere realizzati i lavori dopo quanto è accaduto.

Ma le notizie dell'ultima ora relativa alla posa dei sigilli da parte dell'Autorità giudiziaria ci fa comprendere che anche questa convenzione, non pedissequamente organica ai dettati degli Organi Scientifici del Ministero, non è stata applicata.

Tale intervento della Magistratura ci auguriamo farà luce sui veri responsabili che hanno deturpato una delle più singolari opere d'arte. A questo punto sarà importante capire se potrà provvedere a ripristinare l'invaso riportandolo alla sua originale bellezza. Sicuramente ciò sarà molto difficile, poiché i dissesti procurati dalla poco corretta opera dell'uomo, poco vigile alle cure del patrimonio culturale, sono stati notevoli.

Il ruolo dei comitati di settore

La questione di Piazza della Signoria a Firenze sin dalle sue fasi iniziali venne sottoposta all'attenzione dei Comitati di settore in maniera altalenante.

Nell'ultimo anno, dopo il rinnovo del Consiglio Nazionale dei beni culturali, Piazza della Signoria è stato un argomento periodico e molto dibattuto, come dimostrano i verbali delle sedute.

In precedenza i comitati di settore avevano trattato la questione puntualizzando le necessità "scientifiche" senza però amalgamarle alle carte del restauro. Ma in ogni caso ai comitati di settore che autorizzarono gli scavi e i lavori non è imputabile la loro realizzazione.

Mentre le attenzioni e il vigile controllo attuato dai comitati di settore nell'ultimo anno ci fanno comprendere un interesse a recuperare il recuperabile e a far gestire le ultime fasi dei lavori con una programmazione corretta frutto di una progettazione su cui basarsi.

Ma la scarsa sensibilità degli addetti ai lavori e di coloro che li dovevano controllare a quanto pare è stata superiore ad ogni aspettativa tanto da far intervenire l'Autorità giudiziaria.

La scarsa professionalità e tutti gli errori e le omissioni commesse a piazza della Signoria devono far riflettere, perché non è corretto far diventare un "bene culturale" l'occasione di nuove speculazioni, come la proposta di ripavimentare l'invaso con una pavimentazione ex novo.

Le opere realizzate

La ricognizione archeologica a piazza della Signoria, che ha portato al disfacimento del tappeto lapideo, ha consentito di recuperare testimonianze tra il tardo bronzo e la prima età del ferro, reperti di maggiore spicco sono di epoca imperiale (età Antonina), come il "frigidarium", e brani edilizi di età medievale.

Questi rinvenimenti che per alcuni fecero gridare alla sensazionale scoperta, furono la causa del successivo caos verificatosi per anni nella "piazza".

Per rendere visitabili, ai soli "studiosi", si pensò alla realizzazione della "piastra" in cemento armato alta più di 30 cm. con griglia elettrosaldata, un'opera degna di rifugi antiatomici.

La terza convenzione individua gli errori commessi nella realizzazione dei lavori per la ripavimentazione della Piazza. Come ad esempio il riempimento con materiali inerti generalizzandolo per tutte le zone dove erano state individuate testimonianze archeologiche al posto della "piastra" la cui realizzazione era ormai inutile e dispendiosa, come del resto all'atto della sua proposta. Alla stessa maniera il massetto che venne realizzato in quelle zone senza resti archeologici rilevanti.

Un altro grave nocumento, relativo allo scorrimento delle acque piovane, era il deflusso naturale che avveniva in precedenza.

Il tappeto lapideo dell'invaso bocciardato diversamente dalla tradizione, nelle giornate di pioggia, consentirà il deposito delle acque rendendo la piazza difficile alla percorrenza durante le precipitazioni atmosferiche.

Provvedere a rifare i danni perpetrati alla pavimentazione dovrebbe consentire la ricacitrizzazione delle pesanti ferite, sopportate dalla piazza, quali la piastra che ha irrimediabilmente fatto perdere le testimonianze archeologiche della "fullonica" e la lavorazione delle lastre sui sei lati, riducendo il pezzo antico a nuovo.

Nella convenzione Facchiano-Cariglia si è cercato di fermare la utilizzazione delle lastre lavorate o ricollocando le vecchie, poste nel 1795, con una semplice pulitura e bocciardatura a mano sul lato esposto, ma il proseguo dei lavori testimonia la scarsa assenza di prescrizioni.

Invece per quelle zone dove le vecchie lastre sono andate distrutte o perdute la ricollocazione delle nuove doveva avvenire, per la terza convenzione, rispettando le dimensioni, il materiale e principalmente senza alcuna lavorazione o taglio o macchina, se non quella manuale. Sicuramente la mancanza di rispetto di queste norme basilari nella conservazione di una delle più belle piazze del mondo, ha dato il via all'intervento del Giudice, che sicuramente ha focalizzato uno dei misfatti che si commettono nei confronti dei nostri beni culturali, messi alla mercè di personale e di professionisti poco sensibili e preparati verso la conservazione non solo nella progettazione ma anche nel controllo dei lavori.

Il valore della piazza rende scontata e naturale ogni genere di tutela, anche se questa non è stata sviluppata nei modi più corretti e precisi. Tanto da far rinascere movimenti di opinione che vogliono una pavimentazione fatta ex novo con i laterizi. Già l'assurda proposta è stata bocciata, e le operazioni compiute sull'antica pavimentazione gettano un pietoso velo su Firenze, città d'arte, dove la conservazione del patrimonio culturale è sempre stata evocata come una civile necessità, e che si è macchiata di uno scempio inqualificabile.

La mancata ricollocazione dei preziosi manufatti lapidei come ordinano le "carte del restauro" ha segnato irrimediabilmente ciò che nel passato si era fatto nella città dei Medici.

Le lastre di pietra "serena" del tipo quadrangolare o rettangolare o irregolare, a varietà poligona, dove gli allineamenti sgombri e le altimetrie erano segnate dalla loro geometria e sono state rimosse a Firenze non solo nella piazza ma in quasi tutte le vie della città storica, a dispetto di quanto prevedevano gli strumenti urbanistici, approvati.

L'esempio di piazza della Signoria è emblematico di un modo ormai superato e blasfemo di progettazione orale, in un'opera in cui dovevano intervenire le più sofisticate tecnologie conosciute per la conservazione. Dove la numerazione delle basole, la lettura aereofotogrammetrica, ed altre tecniche di intervento dovevano supportare gli orientamenti scientifici del restauro in una corposa progettazione che doveva conservare la piazza non in modo casuale, mortificando la genetica bellezza del luogo, ma con una attenzione e un doveroso rispetto verso un bene culturale di valore, come piazza della Signoria a Firenze.

GIUSEPPE CLAUDIO INFRANCA

NOTE

(1) MASSIMO SEVERO GIANNINI, *"I beni culturali"*, vol. III, Diritto Pubblico, Milano, 1978.

(2) LUCIANA FINELLI *"Palazzo Vecchio"* sta in "Venti Monumenti italiani", Milano, 1984.

(3) Convenzione Gullotti-Bongianckino del 17/3/87. Convenzione Bono Parrino-Bongianckino del 15/5/88. Convenzione Facchiano-Cariglia del 3/8/89.

(4) Giornaletti delle deliberazioni e partiti del Magistrato e Consiglio generale della Comunità di Firenze, in Archivio storico del Comune di Firenze.

(5) Il progetto delle strutture venne realizzato dal Prof. Alberto Defez nel luglio 1989, quando già erano stati realizzati più di 400 mq di solettone e 600 mq di massetto.